



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA



*La Sapienza per la Settimana della Sociologia*  
**UN PAESE CI VUOLE:  
LA SOCIOLOGIA DI FRONTE ALLA CRISI ITALIANA**

**Mercoledì 18 ottobre 2017**

**Via Salaria 113, Centro Congressi Sapienza Università di Roma**

**PANEL 2: IL MEDIATERROREISMO COME SERIAL. PRIME ATTIVITÀ  
DELLA RICERCA NAZIONALE PRIN SULLA PERCEZIONE DEL  
TERRORISMO A CONFRONTO CON ESPERTI E STAKEHOLDER**

*Media-terrorismi. Comprendere e contrastare le rappresentazioni della paura*

Mihaela Gavrilă (mihaela.gavrila@uniroma1.it)

Il rapporto tra comunicazione e crisi/emergenza è da decenni ormai centrale nel dibattito nazionale e internazionale, tanto da permettere ad alcuni studiosi di enfatizzare la dimensione traumatica e miracolistica dei fenomeni comunicativi (Perniola 2009). Nella sequenza di eventi che hanno scosso l'immaginario globale, l'11 settembre 2001 ha segnato il debutto di un trend che vede gli attacchi terroristici ai valori e alla cultura occidentale perno di un notevole fenomeno comunicativo. L'Attacco alle Torri è l'evento terroristico più sanguinoso dell'Occidente e rappresenta un punto di svolta nella narrazione della comunicazione d'emergenza, soprattutto per il suo impatto sugli immaginari e sulla percezione dell'insicurezza (Morcellini, 2003, Chomsky, 2011). Così, l'emergenza terrorismo ha prodotto un "ipertensione comunicativa" che si trasforma rapidamente nella diffusione sociale dell'incertezza.

Spesso impreparati per affrontare con rigore e consapevolezza degli effetti sociali che possono produrre, i media parlano della minaccia terroristica utilizzando lo stesso repertorio linguistico adottato per strumentalizzare i fatti di cronaca nera, per raccontare la crisi economica e persino per narrare gli orrori generati dalle catastrofi ambientali. Tuttavia, mentre nel caso della crisi economica e della catastrofe ambientale le cause restano meno tangibili e quasi astratte nella loro restituzione pubblica (la natura che si arrabbia oppure gli stati che mancano di strategia nella gestione delle finanze pubbliche ci lasciano impotenti), la cronaca nera e il terrorismo mettono al centro la paura che l'essere umano nutre di sé stesso, le vendette ancestrali, la mutilazione dei corpi e del futuro dei



popoli, attraverso le minacce all'infanzia e alle fasce giovani. E ogni volta che i decibel dell'emergenza quale scontro tra persone, popoli, nazioni, vengono elevati, si genera più paura, più svantaggio sociale, soprattutto tra le fasce della popolazione più vulnerabili alla comunicazione delle crisi come gli anziani e i bambini/adolescenti (Kruglanski, 2014).

A queste categorie chiave si aggiungono poi alcuni frame concorrenti come quelli relativi all'immigrazione, ulteriore spauracchio degli occidentali e degli italiani, inondati dall'onda anomala delle narrazioni mediali intorno alle "catastrofi" dei tempi moderni (Gavrila, 2013).

## Le principali preoccupazioni degli italiani

(valori % di persone che affermano di sentirsi "frequentemente" preoccupate su ciascun aspetto, per sé e per la propria famiglia)

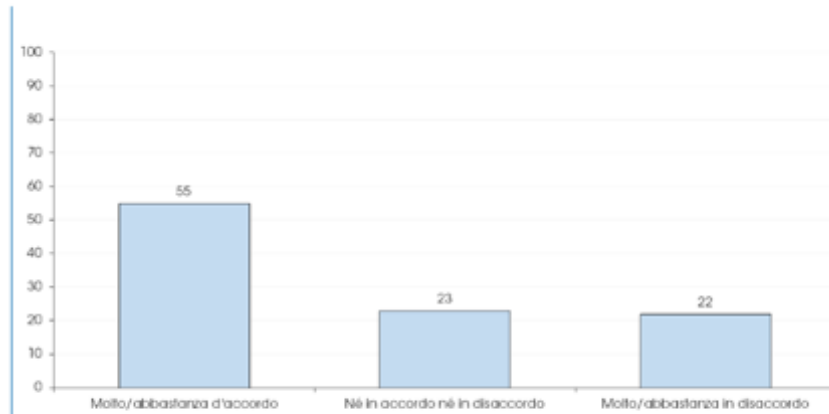


Fonte: Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, sondaggio Demos&Pi per Fondazione Unipolis, Gennaio 2017 (N. Casi: 1.619)



## Legame tra immigrazione irregolare e terrorismo (%)

fonte: Università di Siena e IAI



Domanda: C'è un chiaro legame fra gli immigrati irregolari che arrivano in Europa e la diffusione del terrorismo? Fonte: IAPS, indagine IAI 2017.

E mentre il dibattito sul vecchio e il nuovo terrorismo sta evolvendo anche in funzione dell'adattamento alla logica dei media (Morcellini & Gavrila, 2015), gli ultimi eventi terroristici non sembrano estranei alla citazione di un nuovo scontro delle civiltà (Huntington, 1996) volto a ribaltare l'ordine mondiale preesistente e imponendo una tendenziale de-westernizzazione.

Infatti, il terrorismo diventa un pretesto per accentuare il conflitto tra diverse religioni, mettendo in pratica tecniche primitive di induzione della paura, come la mutilazione dei corpi o gli attacchi alle fasce di civili più indifese come i ragazzi che hanno partecipato al concerto di Ariana Grande. Il tutto viene reso ancora più permeabile nell'immaginario attraverso il grande amplificatore dei media occidentali.

Partendo da queste premesse, una parte della ricerca PRIN "Media e terrorismi. L'impatto della comunicazione e delle reti digitali sull'insicurezza percepita", qui illustrata, mira ad analizzare il framing e la costruzione delle narrazioni medialie intorno a eventi terroristici recenti, come quello che si è verificato a Manchester il 22 maggio 2017, durante il concerto di Ariana Grande, e l'attentato di Barcellona, sulla Rambla, in piena estate turistica, il 17 agosto dello stesso anno. La citazione di questi due eventi terroristici non è casuale; il filo conduttore, come nel caso di altri avvenimenti tragici simili, è legata dal tipo particolare di bersagli (bambini e ragazzi in situazione di intrattenimento leggero per il primo caso, civili



di varie nazioni in vacanza per il secondo). Il corpus di analisi è costituito da programmi televisivi italiani attuali trasmessi nelle principali reti principali (per il servizio pubblico RaiUno, RaiDue, RaiTre e per le reti commerciali Canale 5, Rete4 e La7) durante la settimana dopo gli attacchi. La relazione tra il terrorismo e l'immaginario dell'infanzia sarà esplorata attraverso focus group con gli adolescenti.

Oltre all'analisi dei contenuti dei servizi, particolare attenzione verrà dedicata alle immagini, che faranno da base anche per i focus con gli adolescenti, utili per ricostruire la presenza di alcuni stereotipi come la violenza fisica/l'alterazione dei corpi/l'infanzia/la paura/l'eroe/l'affermazione del potere.

Anche da quest'analisi emerge che il corpo umano si presenta come "sede più terrificante di violenza" (Duglas 1966 e 1970, Das 1990, Feldman 1991, Malkki 1995, Appadurai 2017). Una violenza intrinseca di una sua forma culturale, che i media occidentali trattano con la stessa leggerezza narrativa con cui restituiscono i casi di cronaca nera, seppur nella sua diversità di manifestazione, senza prestare adeguata attenzione alla destrutturazione e al bisogno di spiegare e annientare le radici profonde dei fiori del male. Tutto questo ha delle conseguenze sul piano sociale, culturale, politico, geopolitico.

Infatti, in alcuni aspetti", osserva Michelle Ward Ghetti, "il terrorista moderno è creato dai media. Questi ultimi amplificano l'immagine del terrorista e i suoi poteri ben oltre la sua vera dimensione. La televisione rende tutti partecipi alla scena del crimine, impotenti a fare qualsiasi cosa, generando sentimenti di ansia e paura; è questo il vero strumento terroristico di coercizione. L'ansia pubblica esalta il potere percepito del terrorista nei suoi occhi, negli occhi dei gruppi di appartenenza e degli altri. Questa potenza aumentata spesso porta ad imitazione/emulazione e il ciclo si ripete."

È dunque naturale immaginare, una volta analizzate le rappresentazioni medialità del terrorismo, delle sue vittime e dei suoi spettatori alcuni output che possano incidere sulla qualità della comunicazione intorno a tali temi.

Un passo avanti è stato fatto con la pubblicazione, nel 2017, del manuale per giornalisti "Media&Terrorism", dell'ONU, che mette in primo piano l'equilibrio tra il dovere dell'informazione e la sensibilità umana. Le regole da seguire sono contemplate in questo primo manuale ad uso degli operatori dei media, ma questo è solo l'inizio di un processo di formazione e di autodisciplina, che dovrebbe vedere il coinvolgimento di tanti attori e che attesta ulteriormente la rilevanza della comunicazione come vero e proprio "servizio di sicurezza nazionale" (Bernabei 2015).